



IV

IL CARATTERE E LA CARATTERIOLOGIA (')

Accertata la possibilità di adattamento dell'uomo, diviene opportuno introdurre il concetto di "carattere".

Nel corso di questo capitolo sarà chiaro che è possibile la formazione del carattere, proprio perché l'uomo è adattabile.

L'adattabilità umana è l'elemento che crea continuità tra la genesi e la costituzione dell'individualità.

1. La personalità: temperamento e carattere

Che cos'è essa? " Per personalità - egli scrive - intendo la totalità di qualità psichiche ereditate e acquisite, che

(') Le note sono apag. 106



sono caratteristiche di un individuo e che rendono l'individuo unico. La differenza tra qualità ereditate e acquisite è, nel suo complesso, sinonimo delle differenze tra temperamento, doti e tutte le qualità psichiche costituzionalmente date, da un lato; ed il ~~mentale~~ carattere, dall'altro " (19).

Il temperamento si riferisce alle modalità di reazione, ed è costituzionalmente dato e immutabile; il carattere è costituito dalle esperienze che l'individuo fa nell'ambito della sua vita.

Mentre il temperamento è qualcosa di statico o stabile, di già dato, il carattere è il prodotto del rapporto individuo-mondo esterno (famiglia, società, scuola).

Fromm riporta questo esempio per delineare la differenza tra i due componenti la personalità: " Se ^{un} individuo possiede un temperamento collerico, ad esempio, la sua modalità di reazione è rapida ed energica. Ma in che cosa egli sia rapido ed



energico dipende dal suo modo di essere in rapporto, dal suo carattere. Se è una persona produttiva, giusta e amorevole, reagirà in modo rapido ed energico quando ama, quando si indigna per l'ingiustizia, quando è colpita da un'idea nuova. Se è un carattere distruttivo e sadico, sarà rapido ed energico nella distruttività o nella crudeltà " (2). Nell'esempio, il temperamento è collerico, i tratti caratteriali sono: 1) giusto, amorevole; 2) distruttivo, sadico.

Secondo Freud, i diversi tipi di carattere sono spiegabili attraverso l'impulso sessuale, la libido: una diversa soddisfazione degli impulsi sessuali, forma, plasma, costruisce particolari caratteri. Il carattere è espressione della natura libidinosa dell'uomo, variamente soddisfatta.

Ma, dice Fromm, grazie ai progressi avutisi nella psicoanalisi e ai contributi delle scienze naturali e sociali, la formazione del carattere non è stata più spiegata facendo ricorso alla libido, ma , approfondendo lo studio dell'uomo, nel mo-

mento in cui è in relazione con il mondo esterno, cioè con la famiglia, la comunità, la società (3): " Nel processo del vivere, l'uomo si mette in relazione col mondo 1) assumendo e assimilando le cose, e 2) ponendosi in rapporto con la gente (e con se stesso). Chiamerò il ^{primo} processo di assimilazione; il secondo, processo di socializzazione. Ambedue le forme di relazione sono "aperte" e non, come accade nell'animale, determinate dall'istinto. (...) il carattere può definirsi come la forma (relativamente stabile) nella quale si canalizza l'energia umana durante il processo di assimilazione e di socializzazione " (4). Voglio ribadire che il carattere non è qualcosa di originale nell'uomo, ma è conseguenza delle sue esperienze con l'esterno. Il primo luogo di formazione del carattere è la famiglia, poi viene la società. Tra bambino, famiglia e società vi sono sottili e complessi rapporti: si può dire che la famiglia è, nei confronti del bambino, " l'agente psichico della società " (5). Faccio un esempio: parla un bam-



bino: " io, da grande, farò il medico, perché voglio guadagnare tanti soldi ". L'idea di fare il medico, per guadagnare soldi, non è originale nel bambino: gli è stata inculcata. Da chi? Dai genitori. Ma i genitori fanno parte di una società o classe, in cui il guadagnare molto è uno dei valori più importanti. Questo esempio illumina chiaramente il fatto che la famiglia è " l'agente psichico della società " (6).

2. Il carattere sociale e individuale; l'inconscio sociale

Nell'ambito del pensiero frommiano è importante e fondamentale questa suddivisione: il carattere sociale e il carattere individuale. Si può dire che, nella realtà pratica, il carattere umano, ossia l'energia psichica ormai modellata, può essere scissa secondo due ordini, qualitativamente diversi, ma compresenti e integrantisi.

Il concetto di carattere sociale fu originariamente sviluppato da Fromm nel 1931 (7).

Il carattere sociale consiste nel fatto che i membri di un dato gruppo condividono uno stesso atteggiamento e degli identici tratti caratteriali.

Esempio: Siamo in una grande sala addobbata; si tiene un ballo di gala; ovunque c'è sfarzo; all'apparire delle dame, spontaneamente tutti i signori sono portati ad inchinarsi e a baciare la mano, mentre, poco distante, alcuni inservienti, ritti e immobili, attendono di poter afferrare la pelliccia delle donne, onde portarle nel guardaroba.

L'atto di inchinarsi e baciare la mano alla dama è espressione di un atteggiamento comune a tutti i signori; l'atto è, quindi, una forma espressiva di carattere sociale.

Ma Fromm, però, va oltre, in quanto afferma che dal particolare carattere sociale possono dedursi le caratteristiche di una società (8). Infatti, riprendendo l'esempio citato, lo sfarzo del ballo, gli inchini, il bacio alla mano femminile, il fatto che esistano degli inservienti ritti e pronti a ricevere ordi-

ni, sono tutti indicativi di un ambiente aristocratico, dove ci sono nobili e inservienti; un ambiente, nel quale ci si inchina ai primi e si dà ordini ai secondi (9).

Ma qual'è la funzione del carattere sociale?

" La funzione del carattere sociale è di plasmare le energie dei membri della società in modo tale che il loro comportamento non dipenda dalla decisione cosciente di conformarsi o no al modello proposto dalla società, ma dalla volontà di agire come debbono agire (...). In altre parole, la funzione del carattere sociale è di plasmare e di convogliare l'energia umana nell'ambito di una data società per renderne continuo il funzionamento " (10).

Il carattere sociale è l'intermediario tra "base economica" e "idee e ideali"; è quel luogo, se così possiamo dire, nel quale una particolare situazione economica si converte in un corrispondente tipo di idee o ideali. Ma Fromm tiene a precisare che il movimento non è unilaterale:



base economica -----carattere sociale -----idee o ideali.

Le idee e gli ideali possono cambiare, influenzare il carattere sociale e, quindi, la base economica. Per cui si avrà anche il processo inverso:

idee e ideali-----carattere sociale-----base economica.

In Avere o essere ? (11), Fromm accenna sommariamente ad una altra funzione del carattere sociale: questo " D'altro canto, (....) influenza la struttura socioeconomica della società, fungendo sia da cemento inteso ad assicurare ulteriore stabilità alla struttura sociale sia, in circostanze particolari, da dinamite che tende a far saltare la struttura sociale stessa "

(12).

Come esiste un carattere sociale, così esiste un carattere individuale, che fa di un uomo un essere irripetibile " Geneticamente - egli dice - , la formazione di un carattere individuale è determinata dall'influenza delle sue esperienze di vita, sia quelle individuali che quelle che conseguono dal suo ambien-

te culturale, sul temperamento e sulla costituzione fisica.

L'ambiente non è mai il medesimo per due persone, poiché la differenza di costituzione fa sì che esse sperimentano il medesimo ambiente in modo più o meno diverso " (13).

L'inconscio sociale è così definito: " Per inconscio sociale intendo quelle sfere di repressione comuni alla maggior parte dei componenti di una data società; questi elementi, solitamente repressi, sono quei contenuti dei quali una società non può consentire la consapevolezza ai suoi componenti se essa stessa, con le contraddizioni che le sono specifiche, deve funzionare bene " (14).

3. Gli orientamenti caratteriali

L'analisi frommiana del carattere non si ferma qui. Egli dedica molte pagine dei suoi libri, in special modo di Dalla parte dell'uomo, cit., per delineare una tipologia caratteriale, cioè emiclea una serie di orientamenti del carattere.



Fromm ci avvisa, però, che la sua analisi dei vari orientamenti riguarda "tipi ideali" e non è la descrizione del carattere di determinati individui. Poi, per motivi didattici, gli orientamenti sono trattati separatamente. Ma, nella realtà pratica, in ogni personalità essi si trovano intrecciati, anche se uno di essi, però, tende a predominare.

Fromm divide i tipi di carattere in due classi: gli orientamenti caratteriali "non produttivi" e quelli "produttivi".

In seguito sarà chiaro cosa intenda con quella classificazione.

a) L'orientamento ricettivo:

Per i ricettivi, "la fonte di ogni bene" è posta all'esterno.

Amore, per essi, significa "essere amati", per cui si innamoreranno di chiunque dia o sembri dargli amore. Dal punto di vista intellettuale, non hanno idee proprie, ma sono degli abili ascoltatori. Nella sfera religiosa, si attendono tutto da Dio. Nella società sono sempre in cerca di un "magico aiutante". Hanno sentimenti di gratitudine verso chi li considera e li ama. Per sen-



tirsi sicuri, devono instaurare rapporti "leali" con numerose persone, alle quali, poi, non sono capaci di dare rifiuti. Ciò comporta in loro la nascita di stati angosciosi, dovuti al fatto che, pur volendolo, non riescono a mantenere le promesse e gli impegni assunti. Sono incapaci di prendere iniziative personali ed hanno sempre bisogno dell'assistenza e del consiglio altrui. Cercano di superare l'angoscia e la depressione mangiando e bevendo. La bocca è spesso aperta, dando la sensazione di essere sempre pronta a incorporare altro cibo.

In generale, essi sono ottimisti e amichevoli. Ma la loro socievolezza è spesso originata dal fatto che vogliono ingraziarsi gli altri (15).

b) L'orientamento "appropriativo" (exploitative):

Secondo questo orientamento, ogni bene, come per il ricettivo, lo si trova nel mondo esterno, ma con una differenza: il tipo appropriativo " non si attende di ricevere le cose dagli altri in dono, ma di sottrarle loro con la forza o l'astuzia " (16).



Nel campo dell'amore e dei sentimenti, tali persone tendono a cogliere e sottrarre. Sono attratte da quelle persone " che possono prendere a qualcun altro " (17). Si innamorano delle persone già legate ad un altro. Esse, nella sfera del pensiero, non riescono a produrre idee, ma le rubano (plagio). Lo stesso vale per ciò che riguarda le cose materiali: essi provano gioia e ritengono migliori le cose sottratte agli altri. Un esempio estremo è il cleptomane, " che gode delle cose soltanto se le può rubare, anche se possiede il denaro per comprarle " (18). Tendono a sopravvalutare la roba altrui e a sottovalutare la propria. Ottimismo, confidenza, sospetto, cinismo, invidia, gelosia sono altre caratteristiche di tali persone. La loro bocca è mordace (19).

c) L'orientamento "tesaurizzante" (20):

Se per i primi due tipi, il mondo rappresenta la fonte da cui trarre ogni bene, per il presente, la gioia, la sicurezza, l'integrità si fondano " sul risparmio e sulla tesaurizzazio-

ne " (21). I tesaurizzanti hanno come scopo quello di raccogliere e accumulare, a tutti i livelli, Infatti, nel campo dell'amore, manifesteranno una possessività e gelosia ossessivi; si vanteranno o indugeranno nei propri ricordi e memorie. Anche il volto assume una particolare espressione: labbra strette; i gesti sono "angolosi".

Altra caratteristica dei tesaurizzanti è l'ordine pedantesco: ordine non solo delle cose materiali, ma anche dei loro sentimenti e pensieri. Non sopportano che le cose stiano fuori dal loro posto: " l'ordine, perciò, significa dominare il mondo esterno mettendolo, e mantenendolo, al suo giusto posto, per evitare il pericolo di intrusione " (22). Le cose che si trovano oltre la loro fortezza, il loro guscio si presentano contaminate: di qui ha origine la forte volontà di interrompere il contatto con il mondo attraverso una pulizia coatta. Sono molto puntuali. Quando il mondo esterno viene sperimentato come minaccia alla propria posizione, diventano ostili, tendono a chiudersi. Cercano anche di



non sciupare e sprecare le proprie energie. Evitano qualsiasi intimità e diventano subito sospettosi. In loro, il problema della morte è molto vivo (23).

d) L'orientamento mercantile (24):

L'orientamento mercantile, da un punto di vista storico, si è sviluppato nell'epoca moderna. Esso, si può dire, è l'esito di un nuovo modo di concepire la merce.

Essa può essere concepita in due maniere: secondo il suo valore d'uso e secondo il suo valore di scambio (25). Quando io valorizzo una merce in base alla sua utilità, io vedo in essa il suo valore d'uso; quando, invece, valorizzo una merce in base al suo valore monetario, io vedo in essa il suo valore di scambio. Bisogna tenere presente che il valore monetario è stabilito dal mercato, ossia dalla legge della domanda e dell'offerta.

Anticamente esisteva il baratto o il mercatino: essi davano la possibilità di incontro e di scambio di oggetti, nei quali si vedeva l'utilità; il mercato moderno è essenzialmente diverso:



" Non importa quale possa essere il valore d'uso - scrive Fromm - , ad esempio di un paio di scarpe; se l'offerta è maggiore della domanda, alcune scarpe saranno condannate alla morte economica; sarebbe stato meglio non produrle affatto. Il giorno di mercato è il "giorno di giudizio", per quanto riguarda il valore di scambio delle merci " (26).

Fromm, però, è cosciente che la sua analisi, qui esposta, del mercato è molto semplicistica: ma egli non aveva programmato l'analisi del mercato, quanto quello di dimostrare come " Il concetto mercantile di valore, l'accento posto sul valore di scambio anziché sul valore d'uso, ha condotto ad un consimile concetto nei riguardi delle persone, e particolarmente di se stessi. L'orientamento caratteriale radicato nell'esperienza di se stessi come merce, e del proprio valore radicato in quanto valore di scambio, sarà qui definito orientamento mercantile " (27). Fromm allude al mercato della personalità. Oggi, forse come mai, nella società , uomini di diversa estrazione



(medici, artisti, professori) pensano in questi termini: io, per raggiungere il successo, debbo essere richiesto, debbo essere di moda; io avrò valore, solo se riuscirò ad adeguarmi a ciò che gli altri vogliono che io sia . Vi sono tanti esempi per dimostrare come questo atteggiamento sia molto esteso nella società contemporanea. Eccone alcuni: la ragazzina cerca di vestirsi o di truccarsi come una grande star del cinema; il dodicenne, notando come alcune sue coetanee vadano dietro a giovani più grandi di età, per avere successo nei loro (delle ragazze) riguardi, si veste e assume atteggiamenti come i grandi. Capita spesso che, quando ci si considera merce, la stima che abbiamo di noi stessi dipende dal successo che abbiamo: io mi stimo, se ho successo; sono un nulla, nel caso contrario.

Cosa significa vivere in questa situazione? Io cado nell'alienazione, non mi valuto in base a quello che sono, in base alle effettive mie qualità; ma valgo in base al mio valore di mercato; io non sono più me stesso; in pratica, la mia felicità dipende da-



gli altri: se io sono comprato, sono contento; nel caso contrario, sono infelice; sono uno schiavo, perché dipendo. In questa situazione l'eguaglianza diviene intercambiabilità (28).

Ritornando agli orientamenti del carattere, Fromm afferma che il carattere ricettivo si diffonde là dove l'individuo non ha alcun potere, non può prendere iniziative. In questa situazione è naturale che egli si aspetti tutto dagli altri. L'orientamento ricettivo esiste nella nostra società: lo si può notare, quando la gente si attende che in ogni campo vi sia un esperto. Fromm ritiene non produttivo (tra poco dirò cosa significhi "produttivo", per Fromm; per adesso, ma solo transitoriamente, può intendersi "positivo") questo orientamento, in quanto tutte le facoltà dell'individuo ricettivo non sono sviluppate: egli è passivo, dipende dagli altri, è incapace di prendere iniziative; quando è solo, è assalito dal dubbio.

L'orientamento appropriativo, nella nostra epoca, è ben rappre-



sentato dai sistemi autoritari (fascismo, nazismo), alimentati da una voglia di accrescere la propria potenza a spese anche di altre nazioni.

L'orientamento tesaurizzante ha delle caratteristiche comuni con quello precedente; però, se ne differenzia dal fatto che, preferisce non usare la brutalità nell'acquisizione; bensì seguire principi sani e leali. Esso si fonda sulla proprietà privata e conservazione di essa, rigidità di costumi (borghesia puritana). Anche questo, come quello precedente, è ritenuto da Fromm non produttivo. L'orientamento mercantile è non produttivo, in quanto l'uomo è schiavo del mondo esterno, delle leggi economiche e del mercato.

e) L'orientamento produttivo:

Introduco il concetto riportando le stesse parole di Fromm:

" L'orientamento produttivo della personalità fa riferimento ad un atteggiamento fondamentale, ad una modalità di relazione in tutti i campi dell'esperienza umana (...) La produttività



è la capacità dell'uomo di impiegare i propri poteri e di realizzare le potenzialità a lui inerenti. Se diciamo che egli deve usare i suoi poteri, con ciò impliciamo che dev'essere libero, e non dipendente da qualcun altro che tali poteri controlli. Implichiamo, inoltre, che egli sia guidato dalla ragione, poiché egli potrà far uso dei suoi poteri soltanto se saprà che cosa siano essi, come usarli, e per che cosa usarli " (29). Produttività non può ridursi nemmeno a significare creatività. Infatti " una persona può sperimentare, sentire, vedere e pensare produttivamente senza avere il dono di creare qualche cosa di visibile o di comunicabile " (30). Per "produttività" non può intendersi nemmeno la sola e pura "attività", in quanto molte attività umane sono improduttive: vedi quelle delle persone che sono spinte dalla spilorceria, dal masochismo, dall'invidia e da altre forme di cupidigia. Quando Fromm parla di produttività, non intende riferirsi solo ed unicamente al successo pratico, alla "buona riuscita", bensì ad un "atteggiamento", ad " una modalità di reazione e di orientamento nei riguardi del mondo e di se stessi nel processo di vivere. Ci occupiamo del carattere dell'uomo, non del suo suc-



~~PRIMA~~ cesso " (31).

Prima Fromm ha parlato di potere. Ma cos'è esso? Ci dice che possono aversi il poteresu e il potere di. Il primo è sinonimo di dominio; il secondo di capacità. L'uomo produttivo è colui che ha il potere di, ossia la capacità di agire e realizzare se stesso: "Potere dominio nasce dalla paralisi di potere=capacità. Il "potere" su è la perversione del "potere di" " (32).

Tale concetto di "produttività" significa, in ultima analisi un'espansione del concetto di "spontaneità" già descritto in Fuga dalla libertà, cit. Lì, infatti, si legge: "L'attività spontanea non è l'attività coatta, alla quale l'individuo è spinto dall'isolamento e dall'impotenza; non è l'attività dell'automa, che è assimilazione acritica dei modelli suggeriti dall'esterno. L'attività spontanea è libera attività dell'io e implica, psicologicamente, quello che la radice latina della parola, sponte, significa: di propria libera volontà. Per at-

tività non intendiamo il "far qualcosa", ma quell'attività creativa che può operare nelle proprie esperienze emotive, intellettuali e sensuali, e anche nella propria volontà " (34).

Ma Fromm precisa: sì alla spontaneità, ma rispetto degli io altrui.

L'uomo privo di complessi, l'uomo che usa la ragione per penetrare nella profondità del reale, che ama per rompere il diaframma che esiste tra una persona e l'altra, che, col suo potere immaginativo, "può visualizzare cose che non esistono" (35), egli è produttivo. Forse se ogni uomo potesse ^{vivere} molto più di 60-70 anni, forse avrebbe più tempo per poter crescere, per potersi realizzare. L'esperienza, dice Fromm, ci mostra come " è parte della tragedia della condizione umana che lo sviluppo del sé non si completi mai; anche nelle migliori condizioni, si attua soltanto una parte delle potenzialità umane. L'uomo muore sempre prima di essere pienamente nato " (36). Fromm , in Dalla parte dell'uomo, cit., afferma che gli orien-



tamenti non produttivi, nella realtà, oltre essere intrecciati, presentano aspetti positivi. Egli delucida questa sua posizione attraverso degli specchietti illustrativi (37).

Apparentemente Fromm sembra essere moralista, nel senso deterioro del termine. In effetti non lo è. Giudicando non produttivi alcuni orientamenti caratteriali, la sua posizione non è arbitraria. Egli si fonda su dati sperimentali e sull'esperienza acquisita nei molti anni di analisi. Ricordo che gli orientamenti improduttivi, per Fromm, lo si è visto, rappresentano un'alterazione del normale sviluppo psicologico dell'individuo e sono conseguenza di una situazione esistenziale che non rispetta la " natura umana".

4. L'uomo, creato o creatore?

Giunti a questo punto, è spontanea la domanda: ma l'uomo viene plasmato dalle condizioni in cui vive o, in un certo



senso, egli ha la capacità di plasmare, di creare, di costruire?

Molto; indicativa è la seguente affermazione frommiana: " non siamo vittime impotenti delle circostanze; in realtà siamo in grado di mutare e influenzare forze poste entro e fuori di noi stessi, e di controllare, almeno in una certa misura, le condizioni che esercitano il loro influsso su di noi " (38).

Ma qual'è il rapporto uomo-storia secondo Fromm? " Non è solo - egli scrive - che l'uomo sia prodotto dalla storia: la storia è prodotta dall'uomo. La soluzione di questa apparente contraddizione costituisce il campo della psicologia sociale. Il suo compito è di dimostare non solo come le passioni, i desideri, le ansietà mutino e si sviluppino per effetto del processo sociale, ma anche come le energie umane così modellate in forme specifiche diventino a loro volta forze produttive, che plasmano il processo sociale " (39).

In quasi tutte le sue opere, Fromm, per affermare che l'uomo



non solo è ~~creatore~~ ma è ~~creatore~~, usa frasi del tipo: " L'uomo non è un foglio di carte bianca, sul quale la cultura imprime i suoi caratteri ", " l'uomo non è un burattino inerme ", " l'uomo non è un pezzo di argilla " (40). Ed ancora " Se è vero che l'uomo sa adattarsi quasi sempre a qualsiasi situazione, egli non è un foglio bianco sul quale la cultura scrive la sua storia. Bisogni quali la lotta per la felicità, il possesso, l'amore e la libertà gli sono connaturali (...) Da queste considerazioni deriva che la relazione tra i mutamenti sociali e quelli economici non è solo quella degli interessi di nuove classi in mutate condizioni sociali e politiche, come ha fatto rilevare Marx; i mutamenti sociali sono determinati al tempo stesso dai bisogni fondamentali che sfruttano, per così dire, le circostanze favorevoli alla loro realizzazione " (41).

5. La fede

L'uomo può vivere senza le fede? Fromm prima di dare la ri-



sposta , sottolinea che per fede non intende " primariamente, come fede in qualche cosa, besi come ad un atteggiamento interiore " (42). Altro aspetto semantico del termine è "fermezza", che Fromm ricava dal termine "Emunah" (Fede) del Vecchio Testamento. Fede come atteggiamento interiore e fermezza debbono portare l'uomo a reagire contro il disinteresse, l'indifferenza e la confusione che dilagano nella coscienza. Non aver fede, significa fermarsi, rinunciare a crescere, divenire passivi, atrofizzarsi. Le più grandi conquiste umane sono state rese possibili grazie alla fede di alcuni uomini. Se la mamma non avesse fede, lascerebbe o abbandonerebbe il proprio figlio a se stesso: in tal caso morirebbe.

Fromm è consapevole del come possa aversi fede in Dio, in un dittatore, nel denaro, nel progresso dell'uomo: questa consapevolezza lo porta a distinguere la fede "irrazionale" da quella "razionale".

" Per fede irrazionale - egli dice - intendo il credere in una



persona o in un simbolo, non in base alla propria esperienza di pensiero e sentimento, ma in base alla sottomissione emotiva ad una autorità irrazionale " (Arbitraria) (43).

La fede razionale si radica nell'attività produttiva intellettuale ed emotiva, che non paralizza, quindi, le potenzialità umane, bensì le sviluppa. Fromm conclude le sue argomentazioni sulla fede fatte in Dalla parte dell'uomo, cit., con queste parole: " Senza fede l'uomo non può vivere. Il problema fondamentale per la nostra generazione e per la successiva è se tale fede sarà una fede irrazionale in certi capi, nelle macchine, nel successo: ovvero la fede razionale nell'uomo fondata sull'esperienza della nostra attività produttiva " (44).



- (1) E. FROMM, Dalla parte dell'uomo, cit., p. 47
- (2) Ibid., p. 47
- (3) Cfr., Ibid., p. 51
- (4) Ibid., p. 52
- (5) Cfr., Ibid., p. 53
- (6) In Cfr., Dalla parte delle bambine, Feltrinelli, Milano 1977, Gianini Belotti dimostra come i condizionamenti sociali e culturali influenzino la formazione del ruolo femminile (se si tratta di bambine) e del ruolo maschile (se si tratta di bambini).
- (7) in Cfr., E. FROMM, Die Psychoanalytische Charakterologie in ihrer Anwendung für die Soziologie, in "Zeitschrift für Sozialforschung", I, Hirschfeld, Lipsia 1931. Questa notizia è stata presa dalla nota 1, p. 82, di: dello stesso autore, Psicanalisi della società contemporanea, cit.
- (8) Cfr., E. FROMM, Dalla parte dell'uomo, cit., p. 66
- (9) L'esempio è mio
- (10) E. FROMM, Marx e Freud, cit., p. 94
- (11) p. 176
- (12) Il sottolineato è mio. La nozione di carattere sociale è ripresa da Fromm in tutte le opere, come ad esempio:
Cfr., Fuga dalla libertà, cit., pp. 238, 255
Cfr., Psicanalisi della società contemporanea, cit. pp. pp. 82-86
Cfr., Anatomia della distruttività umana, cit., pp. 316-'19
- (13) E. FROMM, Dalla parte dell'uomo, cit., p. 54
- (14) E. FROMM, Marx e Freud, cit., p. 104
- (15) Cfr., E. FROMM, Dalla parte dell'uomo, pp. 54-55
- (16) Ibid., p. 56



- (17) Ibid., p. 56
- (18) Ibid., p. 56
- (19) Cfr., Ibid., p. 56
- (20) Ripreso anche in Anatomia della distruttività umana, cit., pp. 368-369
- (21) E. FROMM, Dalla parte dell'uomo, cit., p. 57
- (22) Ibid., p. 57
- (23) Cfr., Ibid., pp. 57-58
- (24) Ripreso in: Cfr., Anatomia della distruttività umana, cit., p. 436
- (25) Un'analisi approfondita dei rapporti tra valore d'uso e valore discambio delle merci è stata compiuta da K. Marx, nel capitolo intitolato La merce in: Cfr., Per la critica dell'economia politica, Roma 1974(3), pp. 9-44.
- (26) E. FROMM, Dalla parte dell'uomo, cit., p. 59. " Così, un volume di Properzio e 8 onces di tabacco da fiuto possono essere un medesimo valore di scambio, nonostante la disparità dei valori d'uso tabacco ed elegia " (Marl Marx, Per la critica dell'economia politica, cit., p. 10)
- (27) Cfr., Ex FROMM, Dalla parte dell'uomo, cit., p. 59
- (28) I concetti qui espressi potranno comprendersi meglio se si ricorda un famoso film: Quinto potere di Sidney Lumet. Esso può essere considerato l'esempio pratico per eccellenza dei concetti espressi da Fromm nella sua analisi dell'orientamento mercantile. Ecco il commento di Franca Romè (giornalista) al film citato: " Una storia senza pietà che riflette miserie, ambizioni e giochi di potere di un mondo che lega a sé milioni di persone, quello della televisione. Ambientato in una grande compagnia americana,



"Quinto potere" racconta di un presentatore di grande fama, Howard Beale, il quale, di punto in bianco, vede declinare il suo fascino sul pubblico al punto di rischiare il licenziamento. Con una trovata geniale e improvvisata, Beale riconquista la simpatia della gente: in un frenetico sermone promette, fra l'altro, che di lì a una settimana, alla stessa ora, in presa diretta si suiciderà. Il successo è immenso, imprevedibile, ma dura poco. Presto la gente si stanca e l'indice di gradimento per la trasmissione di Howard Beale cala di nuovo. Nelle alte sfere dell'Ubs c'è chi considera il presentatore una sorte di mito intoccabile, ma più forti sono quelli che, con cinismo e freddezza, pensano sia meglio sbarazzarsene. E non simbolicamente: infatti, mentre Beale una sera inizia la trasmissione, un killere gli spara e lo uccide. Una voce fuori campo accompagna il fatto dicendo: "E' la prima volta che un uomo viene ucciso a causa del suo basso indice di gradimento in Tv". La storia finisce qui. Dietro a Howard Beale, (...) gravita un intero mondo in cui fanno spicco Max Schumacher (...) e la fredda e crudele (...) Diana Christensen (...). Il primo rappresenta la parte umana e leale, se così si può definire, di un certo ambiente televisivo, un uomo che si oppone alla strumentalizzazione della follia di Beale a scopo di pubblicità, la seconda, nella sua dura spietatezza, impersona chi identifica se stesso con il lavoro e considera la televisione non una finzione della realtà ma la realtà stessa e vede nell'uccisione di Beale una occasione di successo da non perdere comunque. Altro pezzo di bravura, ma carica di

amari significati è la "storia d'amore" fra Schumacher e Diana, fra l'uomo vittima della sua umanità e la donna vittoriosa della sua disumanità " (in "Dueppiù", anno 10, 1977, n. 106, p. 150).

- (29) E. FROMM, Dalla parte dell'uomo, cit., pp. 69-70
- (30) Ibid., p. 70
- (31) Ibid., p. 72
- (32) Ibid., p. 72
- (33) Ibid., p. 70, nota 14
- (34) E. FROMM, Fuga dalla libertà, cit., p. 222
- (35) E. FROMM, Dalla parte dell'uomo, cit., p. 72
- (36) Ibid., p. 72
- (37) Ibid., p. 74. In queste parole può notarsi l'ateismo di Fromm. Egli non va oltre la "sfera terrestre": poiché non crede nella vita ultraterrena, è logico che si esprima in questi termini. Un teista gli potrebbe rinfacciare che la sua posizione non offre la possibilità di alcuna "speranza" per l'uomo, pur assetato di vivere eternamente. Ma forse Fromm risponderebbe così: io non credo nelle "speranze" che sono (o potrebbero essere) un'illusione. Non a caso, infatti, Fromm è autore di un libro, così intitolato: Beyond the Chains of Illusione (Al di là delle catene dell'illusione): Trad. it.: Marx e Freud, cit.
- (38) E. FROMM, Dalla parte dell'uomo, cit., p. 174
- (39) E. FROMM, Fuga dalla libertà, cit., p. 40
- (40) Le citazioni non sono testuali.
- (41) E. FROMM, Marx e Freud, cit., p. 97
- (42) E. FROMM, Dalla parte dell'uomo, cit. p. 150



(43) Ibid., p. 152

(44) Ibid., p. 158 . Le citazioni di Fromm sulla "fede" sono state prese tutte da "Dalla parte dell'uomo", cit. Fromm, però, si esprime negli stessi termini in altre opere.



V

INDAGINE SULL'AMORE (')

Se^condo Fromm, ogni teoria dell'amore dovrebbe partire dalla considerazione dell'esistenza umana. Come si è visto precedentemente, l'emergere dell'uomo dal mondo animale ha provocato la rottura di un'armonia tra uomo e natura. L'individuo umano si è trovato solo e cosciente in un mondo sconosciuto, pieno di pericoli, problematico.

(') Le note sono a pag. 124



Una delle costanti preoccupazioni è la ricostituzione della precedente armonia. L'uomo, solo e abbandonato in un mondo estraneo, sente il bisogno di superare la sua solitudine:

" L'uomo - di qualsiasi età e civiltà - è messo di fronte alla soluzione di un eterno problema: il problema di superare la solitudine e raggiungere l'unione. E' lo stesso problema dell'uomo primitivo che viveva nelle caverne, del nomade che si occupa del proprio gregge, del contadino egiziano, del navigatore fenicio, del soldato romano, del monaco medievale, del samurai giapponese, dell'impiegato moderno. E' un problema che nasce da un unico terreno: la situazione umana, le condizioni dell'esistenza umana. La soluzione varia " (1).

Costituzionale, lo si è visto, è, quindi, il bisogno di superare la solitudine e di avere ideali (2); storico è il modo con cui si realizza il superamento: "le soluzioni sono varie".

Le elenco: 1) gli stato orgiastici collegati con l'esperienza sessuale (questo in un'epoca primitiva); 2) l'alcolismo e la tossicomania (in una civiltà non orgiastica); 3) l'unione al gruppo, il dividerne i costumi, pratiche e credenze (conformismo); 4) la routine del lavoro e del piacere; 5) l'attività



creativa, sia quella dell'artista che dell'artigiano (3).

L'unione raggiunta con la fusione orgiastica è fittizia;

quella ottenuta col conformismo è solo pseudo-unità: ci si

trova dinanzi a soluzioni parziali del problema. La soluzio-

ne consiste nell'unione interpersonale, nella fusione con

un'altra persona, nell'amore. Convieni qui fermarsi per ap-

profondire meglio il concetto di "fusione interpersonale".

La fusione a cui si riferisce Fromm significa donarsi; avere

rispetto, responsabilità, premura e conoscenza dell'altro; fu-

sione interpersonale equivalente all'amore non significa ma-

sochismo e sadismo: " In contrasto con l'unione sibiotica

[sadismo e masochismo] , l'amore maturo è unione a condizione

di preservare la propria integrità, la propria individualità.

L'amore è un potere attivo dell'uomo; un potere che annulla la

pareti che lo separa dai suoi simili, che gli fa superare il

senso d'isolamento e di separazione, e tuttavia gli permette

di essere se stesso e di conservare la propria integrità. Sem-



bra un paradosso, ma nell'amore due esseri diventano uno, e tuttavia restano due " (4).

L'amore è una conquista, è la risposta esatta al problema di superare la solitudine, la separazione.

Ontologico, dunque, è il problema di superare la separazione, qualità raggiunta o conquistata è l'amore: non a caso, per Fromm, l'amore è un'arte.

Ma bisogna amare solo per superare la nostra solitudine? Non è questa una posizione egocentrica?

Sulla base della conoscenza che ho delle sue opere, posso dire che, per Fromm, l'amore, non solo aiuta l'uomo a superare l'isolamento, ma è l'unica soluzione valida al problema dell'esistenza umana, che esige il rispetto della "natura umana" (5).

Elemento importante dell'amore è la conoscenza. Ma quale conoscenza? Non solo quella concettuale o scolastica, ma quella intuitiva. La conoscenza concettuale o scolastica è limitata,



in quanto non permette di entrare nelle profondità di una persona. Ma vediamo cosa dice a proposito Fromm: " L'esperienza d'unione con l'uomo, o, in senso religioso, con Dio, non è certo irrazionale. Al contrario è, come Albert Schweitzer ha sottolineato, la conseguenza del razionalismo, la sua conseguenza più ardita e radicale. E' basata sulla consapevolezza dei limiti fondamentali, e non accidentali, del nostro sapere. E' la consapevolezza che non riusciremo mai ad "afferrare" il segreto dell'uomo e dell'universo, ma che possiamo tuttavia conoscerlo nell'atto d'amore " (6).

E' importante seguire le parole che seguono, in quanto Fromm, con esse, afferma i limiti della conoscenza intellettuale, concettuale, scolastica: " La psicologia come scienza ha i suoi limiti, e così come la conseguenza logica della teologia è il misticismo, la diretta conseguenza della psicologia è l'amore " (7).

1. Coscienza materna e coscienza paterna



Secondo Fromm, la persona matura deve essere dotata di coscienza materna e di coscienza paterna. Ma per comprendere questa affermazione frommiana, bisogna prima capire il significato delle due dizioni.

La coscienza materna si rifà alla caratteristica del modo di amare della madre: " L'amore materno è beatitudine, pace, non ha bisogno di essere conquistato né di essere meritato. Però c'è un lato negativo alla qualità incondizionata di questo amore materno. Non solo non ha bisogno di essere meritato, ma non può essere conquistato, suscitato, controllato. Se c'è, è come una benedizione; se non c'è, è come se tutta la sua bellezza fosse uscita dalla vita, e non c'è niente ch'io possa fare per crearlo " (8).

Per ciò che riguarda l'amore paterno, Fromm dice: " Ma mentre il padre non rappresenta il mondo naturale, rappresenta l'altro polo, quello dell'esistenza umana; il mondo del pensiero, dell'uomo che fa, della legge e dell'ordine, della disciplina,



del lavoro e dell'avvenire. Il padre è colui che insegna al bambino, che gli mostra la strada " (9).

Conosciuti i significati delle due coscienze, è naturale, tornando al discorso principale, che una persona debba essere dotata di entrambe: in caso contrario, sarebbe dura e disumana, se conservasse la coscienza paterna; perderebbe la capacità di giudizio e ostacolerebbe lo sviluppo di sé e degli altri, se conservasse la coscienza materna (10).

2. Varie forme di amore

Fromm distingue varie forme di amore. Comincio con l'espore

a) l'amore fraterno:

È la forma più fondamentale d'amore, è l'amore fraterno. Con questo intendo senso di responsabilità, premure, rispetto, comprensione per il prossimo; esso è caratterizzato dall'assenza di esclusività " (11). L'amore fraterno è conoscenza profonda dell'altro, il quale appare essere un fratello.



b) amore materno:

Questo ha due caratteristiche. La prima consiste nel fatto che tende alla conservazione e sviluppo della vita del bambino; la seconda è " l'attitudine che instilla nel bambino un amore per la vita " (12). Queste due caratteristiche, per Fromm, sono istintive (13). Ad esse vanno aggiunti alcuni fattori psicologici: il narcisismo della madre e il suo bisogno di possesso del figlio.

c) amore erotico:

Esso è " il desiderio della fusione completa, dell'unione con un'altra persona. E' per la sua stessa natura esclusivo e non universale; è forse la più ingannevole forma di amore che esista " (16). Fromm dice che è una forma ingannevole, cioè che può ingannare. Se ho ben capito, l'amore erotico è quello che spinge due persone di differente sesso a "stare insieme", a "fidanzarsi", a "sposarsi". Per questo motivo esso è esclusivo: l'amore intenso e profondo esiste solo tra gli interessati.



Perché è ingannevole questo tipo di amore? Perché spesso lo si confonde con "l'esperienza di innamorarsi", cioè con quei sentimenti intensi che portano due persone ad isolarsi per fondersi, per stare insieme. Un'unione basata sui ^{soli} sentimenti è destinata a non essere duratura: il sentimento, la sensazione d'amare viene e va.

L'amore erotico, anche se esclusivo, e tutte le altre forme di amore esigono il volere, cioè la volontà di unire la propria vita a quella di un'altra: per Fromm, la volontà di essere uniti rappresenta la parte razionale del concetto di indissolubilità del matrimonio (15).

Fromm nota una dicotomia nell'amore umano: Tutti gli uomini sono uguali, per cui sono fratelli. In quanto uguali e fratelli, devono volersi bene, senza discriminazioni. Ma gli uomini, pur essendo uguali, hanno delle qualità per le quali essi sono distinti tra di loro: ecco perché esiste quell'amore ~~esclusivo~~ ^{esclusivo} esclusivo che va sotto il nome di amore erotico: io amo tutti



tutti gli uomini, ma, tra essi, vi è quella ragazza che, per certe sue qualità, mi attrae (" inquantoché - scrive Fromm - siamo esseri distinti, l'amore erotico esige prerogative strettamente individuali, che esistono tra determinate persone, e non certo tra tutte " (16)).

d) amore per sé stessi:

Amare se stessi, nella civiltà occidentale, significa egoismo; per cui amare gli altri è una virtù. Ma, dice Fromm, " L'osservazione psicologica sopporta la tesi che si sia una contraddizione basilare tra l'amore per se stessi e l'amore per gli altri? E' l'amore per se stessi lo stesso fenomeno dell'egoismo, oppure è l'opposto? (...) E' il suo egoismo uguale all'amore, oppure è cagionato dalla mancanza di esso? " (17).

Amare gli altri e non se stessi significa voler annullare il proprio essere, significa impoverirlo. Ecco perché, per Fromm, non deve esserci contraddizione tra l'amore altruistico e lo amore per se stessi. Passando a rispondere alle altre doman-



de, Fromm afferma che l'egoismo non equivale ad amore per se stessi:

" Egoismo e amore per se stessi, anziché essere uguali, sono opposti. L'egoista non ama troppo se stesso, ma troppo poco; in realtà odia se stesso. Questa mancanza di amore per sé, che è solo un'espressione di mancanza di produttività, lo lascia vuoto e frustrato. E' solo un essere infelice e ansioso di trarre dalla vita le soddisfazioni che impedisce a se stesso di raggiungere. (...) E' vero che gli egoisti sono incapaci di amare gli altri, ma sono anche incapaci di amare se stessi " (18).

e) amore per Dio:

Per Fromm, " La forma religiosa di amore, che è chiamata l' amore per Dio, psicologicamente (...) Nasce dal bisogno di superare la separazione e raggiungere l'unione " (19).

Fromm, trattando questo tipo di amore, delinea un'antropologia già nota (vedi il II cap. di questo lavoro), ma vi sono nuovi elementi:

1) epoca storica nella quale l'uomo si identificava col mondo degli animali e delle piante (20).



2) epoca storica o stadio, in cui l'uomo adorava come dei i prodotti elaborati dal suo lavoro: gli idoli fatti di argilla, argento e oro che assumono, in seguito, aspetti umani. La natura degli idoli è prima (storicamente) materna (la dea) e poi paterna (il dio). Fromm ravvede tracce di natura divina materna e paterna nel cattolicesimo e protestantesimo. Naturalmente tra aspetti materni e aspetti paterni della divinità vi è una differenza:

" L'aspetto patriarcale mi fa amare Dio come un padre; io ritengo che sia giusto e severo, che punisca e premi, e che eventualmente mi eleggerà come suo figlio favorito; come Dio ha eletto Abramo, come Isacco ha eletto Giacobbe, come Dio elegge la sua nazione preferita. Nell'aspetto matriarcale della religione io amo Dio come una madre che tutto abbraccia. Io ho fede nel suo amore, (...) qualsiasi cosa accada, mi perdonerà, mi salverà, mi libererà " (21).

Dio, in principio, era concepito come un padre severo, geloso, autoritario. In seguito è divenuto amoroso, comprensivo verso i figli. In uno stadio successivo "Dio cessa di essere una persona, un uomo, un padre " (22), diventa un essere senza forma e

corpo; non può essere chiamato con un nome, in quanto questo ultimo " denota sempre una cosa, o una persona, qualcosa di limitato " (23). Non si può indicare Dio nemmeno con attributi positivi, ma solo negativi: " Dire che Dio è saggio, forte, buono, implica ancora che Dio sia una persona; il massimo che si possa fare è dire che Dio non è, dichiarare attributi negativi, dire che non è limitato, che non è cattivo né ingiusto " (24).

Per pochi uomini, infine, Dio è il simbolo dei più grandi aneliti dell'umanità: giustizia, bontà, libertà.